

Sport

CAMPIONATO. Tanti stranieri ma l'ex ct azzurro non si aspetta novità



Marcello Lippi Bartoletti

**Lippi: «Assurda squalifica a Conte»
Pagnozzi: «Uniformare le sanzioni»**

Marcello Lippi ieri non era affatto di buon umore. La squalifica del capitano Conte per due giornate per il litigio avuto con Savicevic, anche lui squalificato per due giornate, durante la partita con il Milan, valevole per il trofeo Berlusconi, non l'ha proprio digerita. Così per il tecnico bianconero, il campionato comincia all'insegna della polemica. Garbata, com'è nel suo stile, ma piuttosto pungente. La sua protesta verte su due motivazioni e lo dice senza peli sulla lingua: «Conte non aveva fatto proprio nulla, al massimo aveva dato una leggera spinta all'avversario per frenarne l'azione. Ma al di là del caso specifico, è assurdo che una partita amichevole costi così pesantemente in termini disciplinari, tanto da poter incidere sulla regolarità del campionato. Il regolamento andrebbe cambiato, perché le partite di precampionato sono molto impegnative e con avversari di grande livello, come per noi sono state le partite con l'Ajax, il Botafogo e il Milan. Non è pensabile che contro tali avversari l'agonismo non provochi falli o scorrettezze, ma sono pur sempre amichevoli e non è giusto che il prezzo che si paga in giocatori sia così alto. Inoltre in questo periodo siamo tutti in rodaggio, arbitri compresi...». Dunque, Lippi pone l'accento sul fatto che il campionato possa subire possa essere falsato, perché le squadre di medio-bassa classifica di solito non affrontano test così impegnativi durante il precampionato. A Lippi, in sostanza, sta bene che vengano punite le scorrettezze clamorose, ma che si eviti di far scontare in competizioni importanti quelle di routine. Comunque, la Juventus non resterà a guardare. Ha già deciso di presentare ricorso contro la squalifica di Conte per ottenere almeno la riduzione di un turno. Ma sul discorso delle sanzioni disciplinari, ieri a Coverciano, il commissario della Federcalcio Pagnozzi si è incontrato con i giudici sportivi. L'incontro è durato quasi due ore e nel corso della riunione Pagnozzi ha chiesto a tutti di uniformare al massimo i giudizi, affinché non ci siano disparità di decisioni su casi simili. Una raccomandazione tesa a sgombrare il campo dalle polemiche, cosa accaduta nel torneo scorso. Sono stati dati anche chiarimenti per prevenire il sorgere di problemi interpretativi e si è anche discusso di adeguare le normative della Federcalcio alle direttive della Fifa sulla squalifica automatica in caso di espulsione.



Azeoglio Vicini

Vicini: «Scommetto solo su Lippi Ranieri e Zeman»

ROMA. Lo spogliatoio, il campo di allenamento non gli mancano («Se davvero non potessi farne a meno, avrei trovato il modo di non smettere di indossare la tuta»). Si rilassa sulla spiaggia del suo mare romagnolo, marcando stretto il sole di questo ultimo scorcio d'estate. «Ma veramente preferisco attuale la zona, sa con la mia campagna...» e Azeoglio Vicini se la ride di gusto.

È un ex ct, ma per nulla in disarmo. Ora come presidente dell'associazione allenatori si occupa del diritto di voto degli atleti («Cose che avevo ben chiare dagli anni '60, quando giocavo nella Samp»), ma il pallone non lo perde di vista, anche se continua a guardarlo con quella sua aria di bonario scetticismo. E non gli andate a chiedere quale saranno le novità che ci può riservare il prossimo campionato perché lui è sempre più convinto che la miniera del nuovo ormai è esaurita: «Mi pare proprio difficile immaginare qualche cosa di nuovo: per quanto riguarda i sistemi di preparazione atletica, la capacità di concentrazione siamo arrivati

«I nuovi allenatori stranieri? Non ci scommetto, meglio Lippi, Ranieri e su Zeman se migliorerà la difesa della Lazio». Azeoglio Vicini fa le pulci al prossimo campionato. Il contratto di Sacchi? Il conto lo paghi chi glielo ha proposto.

RONALDO PERGOLINI

da tempo ai massimi livelli. Io sposo in pieno la sentenza-Liedholm "Tutto quello che c'era da inventare tatticamente è stato inventato prima del '70".

Ma si fa un gran parlare di recupero della fantasia, di schemi meno assfissanti...

A me pare che sia cambiato il vocabolario, ma il senso delle cose è sempre quello; vogliamo parlare di ripartenze anziché di contrattacco, di gioco alto anziché di giocare avanti, di coppia di centrali al posto di stopper e libero? Facciamolo pure, ma dobbiamo sapere che par-

liamo sempre delle stesse cose. E a volte ci si trova anche di fronte a dei paradossi. La nazionale «messicana» di Valcareggi fu accusata di eccessivo difensivismo, ma in quella squadra di difensori puri ce n'erano solo due: Burgnich e Rosato, perché Cera era un centrocampista trasformato in libero. Adesso senti parlare di calcio offensivo e poi ti capita di vedere squadre che si difendono in undici.

Ma la novità del gran numero di calciatori e tecnici stranieri non è un'impressione?

Sì, ma il discorso è sempre lo stesso.

so. Tra i tanti, se verrà fuori un Platini sarà un miracolo. La maggior parte dei calciatori stranieri non vengono per insegnare, ma per completare in Italia la loro formazione.

Il giudizio vale anche per i tre nuovi tecnici stranieri: Tabarez, Perez e Bianchi?

Il Milan, ad esempio, ha cambiato poco dopo che Capello aveva tirato fuori tutto quello che si poteva tirare fuori da quella squadra. L'Italia non è proprio sconosciuta a Tabarez, ma penso che sia lui che gli altri tecnici stranieri dovranno scontare un periodo di ambientamento. Io credo di più in Lippi e nella sua Juve, nella Fiorentina di Ranieri e in Zeman se saprà rendere più attenta la difesa della Lazio. E c'è da tener d'occhio la rivoluzionata Inter.

E tra i calciatori stranieri è pronto a scommettere su qualcuno in particolare?

No, sono stato anche agli Europei e non ce n'è uno che mi abbia impressionato particolarmente: voglio vederli alla prova del nostro campionato.

C'è chi teme che l'esterofilia palonara possa dare un colpo alla passione, all'attaccamento del tifoso per la propria squadra...

La forza del campanile resta il motore del calcio, ma a lungo andare penso ci saranno degli effetti negativi. C'è chi parla di destino inevitabile, anche la morte non si può evitare ma non per questo uno decide di suicidarsi.

E allora che ne pensa dei progetti di Superlega, della partecipazione alla Coppa Campioni anche della seconda classificata?

Sono convinto che non dovremmo assecondare il gioco dell'Uefa. Già partire con quattro anticipi alla prima giornata di campionato mi sembra un delitto. Noi dobbiamo difendere il nostro campionato e non è solo una questione di principio. Non dimentichiamoci del Totocalcio e della vitale funzione che hanno le sue casse per lo sport italiano.

E di questo calcio che si mostra sempre più moderno, razionale, organizzato e che può produrre un caso come quello di Kanu?

Certo è una vicenda che ha dell'incredibile, ma anche qui io sono convinto che l'Italia in quanto ad organizzazione non abbia nulla da imparare. Sono pronto a scommettere che una nostra società a livello dilettantistico può dare dei punti a diversi club stranieri.

Dopo l'insuccesso degli azzurri agli Europei si discute sulla figura ideale del ct. Meglio selezionatore o allenatore?

Deve essere un selezionatore capace di scegliere i giocatori migliori; deve essere un allenatore che sappia poi mettere bene in campo la squadra e deve essere un capo: ci vogliono tutte queste tre qualità. Il ct ha meno tempo per lavorare, ma può scegliere il meglio.

Lei al posto di Sacchi, dopo la disfatta d'Inghilterra, si sarebbe abbarrato al contratto o avrebbe messo a disposizione il suo mandato?

Io non sono Sacchi, ma non si può chiedere ad un uomo di rinunciare a quel contratto. Il conto andrebbe presentato a chi ha fatto quell'ingombrante offerta.

CALCIO, CAGLIARI

Ecco Perez Sulle orme di Tabarez

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Sulle orme del "maestro" Oscar Washington Tabarez che, dopo l'esordio isolano è approdato alla "mecca" del calcio italiano, attende con ansia il debutto di domenica un esordiente titolato. Gregorio Perez, uruguayano di Montevideo, classe 1948, si augura se non di ripetere l'esaltante esperienza del suo connazionale - che due anni fa sfiorò la coppa Uefa - di riscattare in Europa la non felice parentesi dello scorso anno sulla panchina dell'Independiente, in Argentina, dopo i tre scudetti consecutivi vinti con il blasonato Penarol. E in Sardegna trova anche il conforto di una piccola "colonia" di uruguayani (il preparatore atletico Gonzalo Barreiro e i calciatori O'Neill, Dario Silva e l'ultimo arrivato Romero). «Per noi uruguayani - racconta Perez - è una fortuna essere qui, abitare e lavorare in una terra meravigliosa. La Sardegna per noi è una seconda casa». La facilità di ambientamento non gli fa, però, sottovalutare i rischi di un campionato, pieno di insidie, difficoltà, stress. «Il Cagliari ha lavorato molto bene durante l'estate e quella che domenica esordirà contro l'Atalanta è una squadra concentrata, che ha assimilato gli schemi della zona e che saprà dare delle soddisfazioni ai propri tifosi. Da parte mia - osserva il nuovo tecnico rossoblu - c'è molta aspettativa per questa nuova avventura». Il presidente Cellino ha rivoluzionato la squadra: tante cessioni illustri (Oliveira, Fricano, Pusccheddu, Napoli, Fiori), dieci nuovi arrivi, sette stranieri nella rosa. Dove può arrivare questa squadra? «Sicuramente alla salvezza, il nostro primo obiettivo; non dobbiamo pensare ad altro che alla salvezza, poi si vedrà». Non le pesa il fatto di essere arrivato in Italia con l'appellativo di allievo di Tabarez, di essere, insomma, considerato un numero due? «No, perché non è vero. Con Tabarez siamo compagni di lavoro e buoni amici, ma il mio vero maestro è José Ricardo De Leon, un grande allenatore uruguayano». Ma più che ai confronti, Perez è già concentrato sull'atteso esordio di domenica al S. Elia, contro l'Atalanta di Mondonico, che schiera un altro vecchio conoscente dei tifosi rossoblu e anche lui esponente della scuola uruguayana, Pepe Herrera. «Un ottimo elemento, dotato di grande temperamento», sottolinea il nuovo allenatore del Cagliari che dovrà rinunciare a due elementi molto importanti, O'Neill e Bisoli, entrambi squalificati. In compenso, dovrebbe essere in campo l'ultimo arrivato, dalla rotta sudamericana, Luis Romero. «I ragazzi sanno - conclude - che quella di domenica è un po' la nostra prima finale: è l'esordio in casa, davanti ai nostri tifosi, e non possiamo fallire».

«Troppe primedonne, in campo serve più umiltà». E annuncia le designazioni quindicinali

Casarin ordina: «Arbitri, giù dal trono»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Avvertimenti che sembrano bacchettate. Invito categorico a lasciare a casa il ruolo di re, inteso come sovrano assoluto («Dobbiamo continuamente metterci in discussione»), fino a giungere a una completa cooperazione con i collaboratori di linea e a un sempre maggior dialogo con la «controparte». In altre parole: rivedere il ruolo di arbitro. Ma anche richiesta di collaborazione a giocatori e allenatori per arrivare a un calcio migliore. E poi la designazione quindicinale degli arbitri, che prelude quella mensile. Il designatore arbitrale Paolo Casarin ha parlato per un'ora abbondante al raduno delle ex giacchette nere a Coverciano. Per la sua settima avventura in questo ruolo non ha usato mezza parola, ha guardato in faccia i 36 arbitri scandendo chiaramente quali sono le regole. Che si possono riassumere così: «O cerchiamo di migliorare o non siamo più buoni. Niente vi è dovuto. Tutto va conquistato, come i giocatori per una maglia da titolare». Sa che quella che si

apre domenica è una stagione importante. Dove non sarà ammesso sbagliare. «Negli ultimi dieci anni il calcio è cambiato e ha preteso regole diverse. Questo cambiamento ha avuto risposte lentissime e sta cercando un suo equilibrio. Lo stesso che cerchiamo anche noi arbitri». Casarin non nega che questo passaggio stia avvenendo lentamente: «Siamo lenti a cambiare e perennemente in ritardo, ma siamo passati da una forma amatoriale a una vagamente professionale. Stiamo vivendo il nostro travaglio con la velocità di cui siamo capaci».

Casarin usa il bastone, ma anche la carota. Alterna inviti che sembrano minacce, a giustificazioni di sapore paterno. «Dobbiamo passare dal ruolo dell'arbitro-notaio, all'arbitro-decisionista che deve saper fiutare, ammonire, espellere in frazioni di secondo. Questo vuol dire essere preparati fisicamente, correte. Poi - rivolgendosi a chi può por-

tare il suo messaggio all'esterno - avverte: «Abbiamo scoperto che il nostro ruolo logora. Gli arbitri fanno fatica a durare oltre dieci anni. Prima invece una carriera si protrava anche per quindici-dieci anni. Quindi il dare addosso a questi ragazzi va neutralizzato. Si può sbagliare anche senza essere colpevoli. Fin da domenica bisogna ripartire con maggior ottimismo».

Via via però Casarin entra nel vivo dei problemi che più gli stanno a cuore. E dopo un avvio soft va giù duro: «Gli arbitri debbono abdicare il loro ruolo di re. Da soli non possono far fronte al gioco, che aumenta sempre per velocità e intensità. Bisogna lavorare con quelle persone che stanno lungo le linee bianche e non più come si faceva una volta, quando si richiedeva di avvalorare certe decisioni. Superata la fase che io chiamavo della "copertura" e anche quella della collaborazione, bisogna arrivare a quella della cooperazione,



Paolo Casarin

La Verde

che potrebbe essere il primo passo verso la direzione doppia. Il re deve lasciare a casa arroganza e presunzione. I guardalinee devono dire la loro, come il quarto uomo che può anche determinare un'espulsione. Stop anche ai rancori e sentimenti: «Non possiamo più accettare arbitri che arbitrano per loro stessi, magari cercando rivincite. Roba da "Blob"».

Tocca ai grafici, alle statistiche. Espulsioni, ammonizioni, rigori. Paragoni con altre nazioni. Ma non manca l'occasione per dare «consigli» ai suoi ragazzi: «Arbitri e giocatori sono due entità diverse. Dobbiamo metterci in testa che tocca a noi metterci al loro servizio. Anche se i giocatori devono darci una mano. Un cartellino non è una mazzata, ma un'informazione. Ammoniamo troppo ed espelliamo poco».

Casarin chiude con quella che diventerà una consuetudine, la designazione quindicinale (stavolta comunicata in diretta): Bologna-Lazio, Trentalange; Cagliari-Atalanta, La-

Trentalange a Bologna Bettin all'Olimpico

FIRENZE. Una delle novità della nuova stagione calcistica riguarda le designazioni arbitrali. Queste avverranno ogni due settimane. Una novità all'insegna della trasparenza. Questi gli arbitri designati per le prime due giornate di campionato di serie A: (1 giornata sabato) Bologna-Lazio: Trentalange; Parma-Napoli: Messina; Roma-Piacenza: Bettin; Udinese-Inter: Ceccarini; (domenica) Cagliari-Atalanta: Lana; Fiorentina-Vicenza: Tombolini; Milan-Verona: Rodomonti; Perugia-Sampdoria: Braschi; Reggina-Juventus: Farina; (2 giornata domenica 15) Atalanta-Fiorentina: Boggi; Inter-Perugia: Pellegrino; Juventus-Cagliari: Borriello; Lazio-Udinese: Recalbutti; Napoli-Reggina: Bazzoli; Piacenza-Parma: Pairetto; Sampdoria-Milan: Treossi; Verona-Bologna: Cesari; Vicenza-Roma: Collina.